

MERIDIONALISMO QUEER: UN'ANALISI CRITICA DEL CORPUS POETICO DI GIOVANNA CRISTINA VIVINETTO

Valentina Amenta*

Abstract

This article aims to provide a critical analysis of Giovanna Cristina Vivinetto's poetic corpus through the employment of a methodological framework that I define 'Queer Southern Thought'. This framework entails the convergence of postcolonial critical discourse on the South and queer theories. After introducing the concept of Queer Southern Thought and the theoretical bases that support it, such concept will be employed as a methodological approach to analyze literary texts. Specifically, the poetry collections under examination are *Dolore minimo* (2018) and *Dove non siamo stati* (2020). These collections explore the poet's experiences of gender affirmation while delving into recollections and narratives from her hometown in Sicily. By emphasizing the connections between the body and territory, which are conceptualized as border and transit spaces divided by a binary and hierarchical epistemology, this study examines the role of narrative and collective memory in addressing and mending such division.

Keywords: Queer South; Gender; Postcolonial; Decolonial; Poetry; Literary Critique.

Introduzione

Il 'meridionalismo queer' è una proposta teorica e metodologica che consente tanto di rivelare le intersezioni tra la queerness e la meridionalità, quanto di riformulare i contorni stessi delle teorie queer e del pensiero critico sul Meridione. Tale pensiero critico, che definisco 'meridionalismo', è concepito come una prospettiva transnazionale e decoloniale sul Meridione

* Valentina Amenta, Sapienza Università di Roma, valentina.amenta@uniroma1.it.

italiano¹ che attinge ampiamente alla letteratura postcoloniale sul tema². I principali strumenti metodologici e teorici usati derivano dall'ambito degli studi postcoloniali, decoloniali, queer, di genere e dal pensiero critico di frontiera.

La prospettiva meridionalista queer viene utilizzata per analizzare le due raccolte di poesie di Giovanna Cristina Vivinetto: *Dolore minimo*³, in cui la poeta racconta il suo processo di transizione di genere, e *Dove non siamo stati*⁴, dedicata ai luoghi della sua infanzia e alle memorie che li abitano. Attingendo alla teoria meridionalista queer da me teorizzata, propongo l'adozione di una figurazione di soggettività che denomino 'corpo territoriale di transito' la quale esemplifica un posizionamento intermedio, marginale e di frontiera proprio delle terre meridionali e delle persone queer all'interno di un sistema-mondo coloniale ed eteropatriarcale. In tal senso, il corpo, tanto poetico quanto fisico, cantato da Vivinetto e la terra in cui la sua poesia si dispiega sono identificati come un corpo territoriale di transito, mettendo in luce il legame tra corpo, spazio, memoria e frontiera. Attraverso le parole e le suggestioni di Gloria

1 Un importante punto di riferimento nella lettura critica del Meridione è rappresentato da Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, ed. orig. 1996.

2 A proposito si vedano, tra gli altri, i testi di Jane Schneider, *Italy's "Southern Question". Orientalism in One Country*, London-New York, Routledge, 1988; Nelson Moe, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley, University of California Press, 2002 (trad. it. di Milena Zemira Ciccimarra, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004); John Dickie, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999; Bruno Brunetti - Roberto Derobertis, *L'invenzione del sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*, Milano, Edizioni B. A. Graphis, 2009; Caterina Romeo - Cristina Lombardi-Diop (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Milano, Mondadori Education, 2014.

3 Giovanna Cristina Vivinetto, *Dolore minimo*, Novara, Interlinea, 2018.

4 Giovanna Cristina Vivinetto, *Dove non siamo stati*, Milano, Mondadori, 2020.

Anzaldúa⁵, bell hooks⁶, Paul Preciado⁷, Adriana Cavarero⁸ e Judith Butler⁹, si cerca di mettere in luce le modalità trovate da Vivinetto per abitare questo corpo territoriale, esplorando le articolazioni della queerness a partire dalla sua esperienza incarnata.

Cornice teorica: pensiero critico su Meridione e queerness

Le basi teoriche necessarie per l'introduzione del concetto di meridionalismo queer non possono prescindere dalla concettualizzazione della subalternità meridionale attraverso una prospettiva postcoloniale, di genere e queer. Facendo riferimento all'articolo seminale di Pasquale Verdicchio¹⁰ e alla ricostruzione storica di Gaia Giuliani e Cristina Lombardi-Diop¹¹ sul ruolo del Meridione nella costituzione dell'uniformità italiana in quanto a razza e colore, si considera che il Sud Italia abbia subito dei processi di colonizzazione interna, i quali hanno condotto a una sistematica alterizzazione discorsiva del popolo meridionale, parallelamente allo sfruttamento delle sue terre e delle sue risorse. In tal senso, la creazione discorsiva di una meridionalità alterizzata, esotizzata e femminilizzata è innanzitutto un discorso «orientalista»¹², come ampiamente teorizzato nella letteratura postcoloniale sul Meridione, ed è funzionale alla costruzione di un'identità italiana improntata al paradigma

5 Gloria Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, Aunt Lute book, 1987 (trad. it. di Paola Zaccaria, *Terre di Confine. La frontiera. La nuova mestiza*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2022).

6 bell Hooks, *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Turnaround, London, 1991 (trad. it. di Maria Nadotti, *Elogio del margine*, in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli Editore, 1998, pp. 62-73).

7 Paul B. Preciado, *Un appartamento en Urano. Crónicas del cruce*, Barcelona, Anagrama, 2019 (trad. it. di Liana Borghi, *Un appartamento su Urano, cronache del transito*, Roma, Fandango, 2020).

8 Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997; Ead., *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.

9 Judith Butler, *Giving an Account of Oneself*, Fordham University Press, New York, 2005 (trad. it. di Federico Rahola, *Critica della violenza etica*, Milano, Feltrinelli, 2006).

10 Pasquale Verdicchio, *The Preclusion of Postcolonial Discourse in South Italy*, in *Revisioning Italy*, a cura di Beverly Allen – Mary Russo, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, pp. 191-212.

11 Gaia Giuliani – Cristina Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Firenze, 2013.

12 Edward Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978 (trad. it. S. Galli, *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013).

della modernità nordeuropea¹³. Adottando una prospettiva transnazionale, l'oppressione del Sud viene indagata non solo all'interno della dicotomia esistente tra il nord e il sud dell'Italia, ma come parte di un sistema più ampio di relazioni globali di potere e di colonialismo. Ciò consente di considerare contemporaneamente la violenza coloniale perpetrata dall'Italia, la posizione del Sud Italia come porta di accesso all'Europa e il ruolo cruciale giocato dalla migrazione nella formazione dell'identità meridionale¹⁴.

Nelson Moe, nel celebre *The View from Vesuvius*, effettua un'analisi della costruzione discorsiva del Meridione come 'Altro' in relazione ai meccanismi di formazione dell'identità nazionale, dimostrando come il Sud sia stato plasmato come una linea di confine tra il Sé europeo e l'Altro non europeo. Nell'introduzione all'edizione italiana del volume, Piero Bevilacqua¹⁵, facendo riferimento al concetto di «geografia immaginaria» di Edward Said¹⁶, sostiene che il Mezzogiorno sia stato costruito discorsivamente come la frontiera dell'Occidente e che, per questa ragione, sia percepito come affascinante e perturbante allo stesso tempo. Nello specifico, la Sicilia – eletta, nella visione orientalista esplorata nel testo, a epitome dell'intero Sud – rappresenterebbe dunque «l'affascinante e inquietante zona di confine», un «bordo, linea ambigua e terminale di separazione tra il Nord civile e il Sud arcaico»¹⁷ e, pertanto, un luogo di transizione. Le conclusioni di Moe, emblematicamente intitolate *Ciò che il Sud ci consente di dire*, riconoscono un «vantaggio conoscitivo di guardare dal punto di vista meridionale, non solo all'Italia ma all'Europa, alla civiltà borghese e alla modernità»¹⁸.

Questa peculiarità della posizione del Meridione – che permette di connotarlo come un luogo di transito sia dal punto di vista discorsivo sia in quanto zona di diaspora – è indagata attraverso una prospettiva decoloniale all'interno del progetto di ricerca *S/Murare il Mediterraneo*. Questo progetto, sviluppato presso l'Università di Bari dal 2009 su iniziativa di Paola Zaccaria¹⁹,

13 Matteo Di Gesù, *Un "oriente" domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna*, in *Memoria storica e postcolonialismo. Il caso italiano*, a cura di Martine Bovo Romœuf – Franco Manai, Bruxelles, Peter Lang, 2015, pp. 225-241.; Brunetti – Derobertis 2009.

14 Lombardi-Diop – Romeo, *L'Italia postcoloniale* cit., p. 3.

15 Piero Bevilacqua, *Prefazione*, in Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli* cit., pp. 5-11.

16 Edward Said, *Culture and Imperialism*, New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Milano, Feltrinelli, 2003).

17 Bevilacqua, *Prefazione* cit., p. 8.

18 Moe, *Un paradiso abitato da diavoli* cit., p. 297.

19 Paola Zaccaria, *Mediterraneo liquido. Per un pensiero critico decoloniale in S/Murare il Mediterraneo: pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, a cura di

riflette sulle intersezioni tra Mediterraneo, migrazioni e Meridione, traendo ispirazione dal modello del *Border Critical Thinking*. Tale pensiero critico, di cui Gloria Anzaldúa è la principale esponente con le sue riflessioni sulla terra di confine tra Messico e Stati Uniti²⁰, viene «tradotto-rimediato-ripensato dagli smuratori peninsulari in un *Southern critical thinking* mediterraneo»²¹. In questa prospettiva, Zaccaria propone l'utilizzo degli strumenti metodologici forniti dal pensiero critico di frontiera come chiave per «smurare il Mediterraneo, facendo leva su quella mediterraneità “tra le due sponde” (Africa-Europa)» forgiata dalla diaspora²².

Tale posizione ambigua del Sud Italia, nonché il suo status di terra geograficamente, culturalmente, politicamente e socialmente emarginata, apre inoltre la strada a riflessioni politiche e teoriche sulla risignificazione della marginalità. Citando bell hooks, la marginalità «più di un luogo di privazione, può essere uno spazio di resistenza» e può offrirci la possibilità di «una prospettiva radicale da cui vedere e creare, immaginare alternative, nuovi mondi»²³. In quest'ottica, la marginalità, da un lato, dialoga con la liminalità delle terre di confine e, dall'altro lato, proprio in virtù di tale posizione eccentrica, si configura come una particolare fonte di conoscenza in quanto consente di abbracciare un orizzonte più ampio. Considerando dunque la marginalità un elemento cruciale nell'intersezione tra meridionalità e queerness, emerge la potenzialità intrinseca del posizionamento marginale nell'illuminare spazi di esistenza al di fuori dei confini imposti dai binarismi nazionali e di genere.

Per queste ragioni, adottare una prospettiva queer risulta particolarmente utile per interrogare la posizione transnazionale e transmoderna del Meridione. La teoria meridionalista queer non considera la queerness unicamente nei suoi aspetti legati al genere e alla sessualità, ma la esplora in tutto il suo valore polisemantico. Come osserva Eve Kosofsky Sedgwick, infatti, la queerness può indicare una vasta gamma di significati in cui genere e sessualità non sono visti come un blocco monolitico di senso: essa rappresenta, piuttosto, una «rete aperta di possibilità, falle, sovrapposizioni, dissonanze e consonanze, lacune ed eccessi di significato»²⁴. Anche Jack Halberstam propone di ampliare

Filippo Silvestri e Luigi Cazzato, Lecce, PensaMultimedia, 2016.

20 Il pensiero critico sulla frontiera è espresso principalmente nel celebre testo di Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera*.

21 Zaccaria, *Mediterraneo liquido* cit., p. 24.

22 *Ibidem*.

23 hooks, *Elogio del margine* cit., p. 68.

24 Eve Kosofsky Sedgwick, *Queer and Now*, in *Tendencies*, Durham, Duke University Press, 1993, pp. 1-20 (ed. it. a cura di E. A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, *Queer e ora!*, In *Canone inverso: antologia di teoria queer*, ETS, Pisa, 2012, pp. 155-174, p.162).

l'utilizzo della queerness per giungere alla definizione di uno spazio-tempo divergente dalle istituzioni della famiglia eterosessuale e riproduttiva²⁵ e per designare «logiche e modalità organizzative non normative che governano comunità, identità sessuali, attività e corpi nel tempo e nello spazio»²⁶. Partendo da questa prospettiva, i corpi e le terre meridionali sono concettualizzabili come 'storte' – queer – rispetto al paradigma della modernità capitalista e patriarcale nonché alla linea retta teleologica di sviluppo settentrionale, aprendo la strada a riflessioni sulle frontiere, sul Mediterraneo, sui confini e sulla liminalità. Una prospettiva queer sul Meridione riconosce e rivela spazi di esistenza interstiziali, sfumati e indefiniti, ovvero ciò che storicamente è stato escluso dalla denominazione e costretto a confluire all'interno delle categorie binarie e gerarchizzate della produzione epistemologica egemonica. Come sostiene Anzaldúa, accostando significativamente il termine queer ad altre soggettività oblique, queer è chi transita la zona di frontiera e la frontiera stessa rappresenta una perenne condizione di transito:

Una terra di confine è un luogo vago e indefinito, creato dal residuo emotivo di un limite innaturale. È in uno stato di transizione costante. Suoi abitanti sono gli illegali e i non ammessi. Qui vivono los atravesados: gli strabici, i perversi, i queer, i seccatori, i bastardi, i mulatti, i mezzosangue, i mezzomorti; insomma quelli che oltrepassano, superano o passano attraverso i confini del "normale"²⁷.

Lo stato di transizione costante descritto da Anzaldúa suggerisce un parallelismo tra l'attraversamento delle frontiere fisiche e l'esplorazione delle identità e degli orientamenti sessuali. Questo luogo, non abitabile all'interno di un'epistemologia binaria, diventa uno spazio fertile per la costruzione di nuove epistemologie resistenti. Paul Preciado descrive l'attraversamento di genere e delle frontiere proprio come un processo incarnato e in perenne divenire all'interno del suo testo *Un appartamento su Urano. Cronache del transito*, in cui sono raccolti alcuni articoli sulla transizione politica in corso in differenti Paesi europei, scritti negli stessi anni del suo percorso di transizione di genere:

Emigrare e cambiare sesso sono due esercizi di transito che, mettendo in discussione l'architettura politica e legale del colonialismo patriarcale, della differenza sessuale e dello stato nazione, collocano un corpo umano vivo ai limiti della cittadinanza e anche di ciò che intendiamo per umanità [...].

25 Jack Halberstam, *Queer Temporality and Postmodern Geographies*, in *A Queer Time and Place*, New York, New York University Press, 2005, pp. 1-21 (ed. it. a cura di Federica Frabetti, *Temporalità queer e geografie postmoderne. In Maschilità senza uomini. Scritti scelti*, ETS, Pisa, 2004, pp. 125-154, p. 125).

26 Ivi, p. 132.

27 Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera* cit., p. 22.

Entrambi i viaggi sono caratterizzati, oltre che dallo spostamento geografico, linguistico o corporale, dalla trasformazione radicale non solo di chi viaggia, ma anche dalla comunità umana che lo accoglie o lo respinge²⁸.

La prospettiva di Preciado è eccentrica, si colloca tra e oltre le frontiere e fa del suo corpo territoriale di transito un punto di osservazione privilegiato. In questa prospettiva, sia l'attraversamento delle frontiere politiche che di quelle di genere si manifesta come una declinazione della stessa esperienza di transito.

Il corpo territoriale di transito e il corpus poetico di Giovanna Cristina Vivinetto

Seguendo questa linea interpretativa, la Sicilia, luogo in cui si dispiega la poesia di Giovanna Cristina Vivinetto, e la narrazione in versi del percorso di interrogazione e di affermazione di genere sono considerate anch'esse parte dello stesso «racconto del transito»²⁹. Il percorso di transizione di genere vissuto dalla poeta è esplorato nella raccolta *Dolore minimo* e nella prima sezione del secondo libro, *Dove non siamo stati*. Quest'ultima raccolta è divisa infatti in tre parti – *La misura dello strappo*, *Il panierino sul balcone* e *Ciuriddia* – seguite da una lunga poesia finale che dà il nome alla raccolta. Mentre nella prima sezione, la poeta e il suo vecchio sé continuano ad essere i protagonisti, nelle altre due sezioni i luoghi e le persone della sua infanzia emergono come elementi chiave, diventando il fulcro di storie intime e perturbanti in cui si intrecciano memoria individuale e collettiva, corpi, luoghi e oggetti, leggende e ricordi. Narrando la sua transizione di genere e le memorie dei luoghi che abitano in lei, Vivinetto si muove in una soglia spaziale che esemplifica l'unione della realtà corporea e geografica. Così facendo, mette in atto un costante attraversamento di frontiere: tra i generi, tra le lingue, tra la vita e la morte, tra la memoria degli altri e la propria, tra il proprio paese e l'Altrove. Le principali tematiche su cui la presente analisi si sofferma sono legate propriamente alle conseguenze di abitare il corpo territoriale di transito, focalizzandosi sulla scissione interna provocata dal binarismo di genere e sulla narrazione poetica come stratagemma unificatore.

DIVISIONE

Nei primi versi di *Dolore minimo*, Vivinetto introduce chi legge nel vivo della sua poesia: dopo la placidità dell'infanzia, in cui tutto era comprensibile,

28 Preciado, *Un appartamento en Urano* cit., p.16.

29 *Ibidem*.

ecco arrivare «il transito /a rivoltare le zolle su cui il passo / aveva indugiato, a rovesciare / il secchio dei giochi»³⁰ e con esso la necessità della poesia per decifrare il mondo e sé stessa. Vivinetto inizia a sentirsi divisa e sola in una terra di mezzo in cui nessuno le aveva mai detto fosse possibile indugiare. Si tratta di quello stesso incrocio di cui parla Preciado e che rappresenta l'incarnazione della sua poetica:

Sono qui. In questo appartamento di Urano che dà sui giardini di Roma. Rimango ancora un po'. All'incrocio. Perché è l'unico posto che esiste, che lo sappiate o meno. Non esiste nessuna delle sue sponde. Siamo tutti all'incrocio: e da lì vi parlo, come il mostro che ha appreso il linguaggio degli uomini³¹.

Così Vivinetto tematizza la divisione dicotomica derivata dalla violenza del sistema eteropatriarcale e l'incontro con l'incrocio come la rivelazione di uno spazio d'esistenza capace di contenerla:

Mi spiegarono la differenza
tra uomo e donna - le caratteristiche
elementari del maschio
e della femmina. Non mi dissero però
a quel tempo cosa
si trovasse nel mezzo, all'incrocio
imprevisto tra i due sessi.
Crebbi con una dicotomia nelle ossa
nel perenne adattamento all'una
o all'altra identità.
Solo dieci anni dopo compresi
che esattamente nel mezzo
- indefinita, sfumata, disforica -
c'ero proprio io³².

L'azione violenta dell'epistemologia binaria crea divisioni e lacerazioni, delle quali Vivinetto canta il dolore e lo smarrimento: è un vero e proprio «taglio» che «il ferro ha inciso profondo» nel suo corpo³³. Come sostiene Preciado, «quella che denominiamo soggettività non è altro che la cicatrice lasciata dal taglio delle molteplicità che avremmo potuto essere»³⁴. Si tratta dell'imposizione violenta che taglia in due indiscriminatamente e obbliga

30 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 12.

31 Preciado, *Un appartamento su Urano* cit., p. 228.

32 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 41.

33 Ivi, p. 63.

34 Preciado, *Un appartamento su Urano* cit., p. 185.

alla scelta di un confine artificiale. Una «rajadura» – «una spaccatura» – che Anzaldúa, riferendosi allo spazio-terra del confine, definisce «un luogo vago e indefinito creato dal residuo emozionale di un limite innaturale»³⁵. Infatti, aggiunge, «l'abitante del confine è in un costante stato di transizione» con il corpo-spazio di confine lacerato da una «ferita aperta»³⁶. Ed è proprio così che questa scissione identitaria è descritta da Vivinetto: «una ferita che si apre in verticale» e ha la forma dell'«organo ritrovato»³⁷. Non va curata, ma narrata, accolta come una finestra per vedere oltre, una crepa da cui entra la luce:

La ferita da cui è nata è ancora aperta:
non curatela, dice, sono vent'anni
che aspetto di farmi entrare
la luce. Guardatele il corpo:
un dolore non comune
riluce³⁸.

Nel definire tale rottura interiore uno «strappo», Vivinetto parla della sua nuova nascita come dell'opportunità della sua voce, metonimia per la sua anima, di uscire alla luce: «sarà che la voce interna fiorisce / solo a forza di strappi e toppe / mal cucite – da lì sguscia l'anima»³⁹. Il tema dello strappo torna nel suo secondo libro come titolo di una delle sue tre sezioni, *La misura dello strappo*⁴⁰, in cui la poeta elabora la perdita dell'antico sé, Giovanni. In questo contesto, addomestica il dolore della lacerazione e viene a patti con la mutabilità del corpo, affrontando la fatica del riconoscersi come una soggettività intera. Facendo riferimento agli studi di Ioana Gruia su letteratura e cicatrice come metafora per l'impronta traumatica, si può osservare che è proprio attraverso la memoria e la narrazione letteraria che «tutte queste ferite si trasformano in narrazione della cicatrice»⁴¹.

In *Dolore minimo* la divisione del corpo, la sua apertura violenta, è intrinsecamente legata alla nascita, al partorire sé stessa come profondo atto di risignificazione: «Capimmo così / che se la prima nascita era tutta casualità, biologia, incertezza – l'altra, / questa, fu scelta, fu attesa, fu penitenza: / fu esporsi al mondo per abolirlo / pazientemente riabitarlo»⁴². Il sistema-mondo

35 Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera* cit., p. 29.

36 *Ibidem*.

37 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 66.

38 Ivi, p. 102.

39 Ivi, p. 20.

40 Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 3-48.

41 Ioana Gruia, *La cicatriz en la literatura europea contemporánea*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2016, p. 14.

42 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 5.

impone una ferita che agisce scardinando i suoi stessi principi dicotomici ed eterocentrici: la forza, la linea retta, l'indipendenza e l'interezza vengono rivoltati e demoliti. Vivinetto racconta che, con la fine dell'infanzia e l'inizio della sua esplorazione identitaria, inizia a percepirsi come corporeità vulnerabile ed esposta, parziale e inclinata: «a un tratto così divisa, così tanto parziale»⁴³; «Mi scoprii inadatta [...] alla retta sempre fedele a sé stessa»⁴⁴.

Tale soggettività è concettualizzata da Adriana Cavarero che, in opposizione alla linea retta dell'Io di matrice illuminista, la definisce inclinata, ontologicamente vulnerabile, relazionale e narrabile⁴⁵. Nel definire l'etimologia della parola 'vulnerabilità', spiega che la radice latina *vulnus* ha due possibili significati: mentre il primo indica la «ferita», il secondo fa riferimento alla «pelle senza pelo, particolarmente esposta, come la pelle di un neonato»⁴⁶. La seconda accezione, sulla quale Cavarero pone l'accento, si riferisce al momento della nascita, quando l'essere umano appare al mondo vulnerabile e dipende del tutto dal genitore per sopravvivere. Difatti, per illustrare visualmente il concetto di 'inclinazione' della verticalità dell'Io fa riferimento al tema iconografico della Madonna con bambino che, in quanto immagine archetipica di madre inclinata sull'infante, rappresenterebbe il momento originario della relazione e della vulnerabilità umana⁴⁷.

Judith Butler, facendo riferimento alla concezione della vulnerabilità espressa da Cavarero, si focalizza sulla prima accezione di *vulnus* e, riflettendo sulla distribuzione diseguale della vulnerabilità, mette in luce come questo elemento costituisca una parte fondamentale del processo di attribuzione e regolazione del genere⁴⁸. In tal senso, la ferita cantata da Vivinetto può essere

43 Ivi, p. 12.

44 Ivi, p. 14.

45 Tali concetti sono ricorrenti, principalmente, nei seguenti testi di Adriana Cavarero: *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997; *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.

46 Adriana Cavarero, *Inclinaciones desequilibradas*, in *Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 17-38, pp. 25-26 (trad. a cura dell'autrice).

47 Cavarero, *Inclinazioni* cit., pp. 124-148.

48 Le parole di Cavarero e Butler sono riportate nel contributo di Meri Torras Francés e Michelle Gama Leyv *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)*, in *Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 99-120, p. 99. Torras Francés e Gama Leyv fanno riferimento al dialogo tra Cavarero e Butler svoltosi all'interno della conferenza «Cuerpo, memoria y representación». La conferenza, organizzata dal gruppo di ricerca *Cos i Textualitat* e dal dipartimento di Filosofia dell'Università Autonoma di Barcellona, ha avuto luogo presso questa università nel luglio 2011.

interpretata come una scissione identitaria imposta da un sistema di sesso-genere violentemente binario che rende il corpo trans vulnerabile. Inoltre, all'interno di una prospettiva meridionalista queer, l'inclinazione si configura come una deviazione sia dalla «rettezza» della soggettività egemonica eterosessuale⁴⁹, sia dal modello di temporalità teleologica propria della modernità eurocentrica. Questa accezione queer dell'inclinazione emerge in maniera significativa nella poesia di Vivinetto. Nello specifico, la metafora in cui la poeta descrive il proprio cambiamento di postura durante la minzione può essere considerata come una precisa presa di posizione epistemologica:

A vent'anni non ho più orinato
in piedi: mi sono seduta.
[...] sedersi senza deformare è in verità
l'atto più sincero. Più rivoluzionario.
La manovra più difficile.
Sedersi e scoprire che il corpo
non si mortifica se cambia approccio
alla normalità – la sessualità
è tutto un groviglio da districare
nella mente – che non serve a niente
dilanarsi pezzo dopo pezzo il corpo
per renderlo accessibile
se non si riesce a sedersi
con sé stessi⁵⁰.

MEMORIA

La memoria, nelle sue varie forme, è un tema cruciale che attraversa tutta la poetica di Vivinetto. Facendo riferimento agli studi sulla memoria⁵¹, in questa analisi si considera la memoria un processo incarnato che racchiude in sé sia la memoria individuale che quella collettiva. Butler, ragionando proprio su vulnerabilità e relazionalità, fa riferimento alla differenza tra la memoria istituzionalizzata, che si basa sulla negazione e l'oblio e si

49 Il binarismo rettezza/inclinazione, che permea l'intero testo di Cavarero, *Inclinazioni*, viene direttamente ricondotto dall'autrice all'opposizione tra eterosessualità e queerness a pp.89-90.

50 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 73.

51 Relativamente agli studi sulla memoria da una prospettiva femminista, si veda, tra gli altri, l'articolo di Marianne Hirsh – Valerie Smith, *Feminism and Cultural Memory: An Introduction*, «Signs», 2002, 28 (1), pp.1-19 e Vita Fortunati – Gilberta Golinelli – Rita Monticelli (a cura di), *Studi di genere e memoria culturale*, Bologna, Clueb, 2004.

mantiene attraverso un archivio ufficiale, e quella che definisce «memoria performativa»⁵². Tale memoria, collettiva e incarnata, non è contenuta negli archivi né viene trasmessa con mezzi di comunicazione e, per questa ragione, dev'essere costantemente ripetuta e ristabilita. In tal senso, il corpo può essere considerato uno strumento per trasmettere la memoria, «un lugar en el que la historia pasa del uno al otro»⁵³.

La memoria che percorre la poesia di Vivinetto, in tutta la sua «terrosa concretezza»⁵⁴, è incarnata proprio nel corpo territoriale e si manifesta attraverso la narrazione. Se dunque da una parte la narrazione è presentata come un modo per addomesticare il dolore — «Per acquietare il male che assale / il poeta lo canta»⁵⁵ — dall'altra parte costituisce una strategia complessa e stratificata per tenere insieme la pluralità dell'essere. La narrazione di Vivinetto si configura, anche a livello formale, come relazionale e condivisa: c'è sempre un 'tu' nelle sue poesie, che si tratti di lei stessa — figlia appena nata da un corpo diviso e madre di sé stessa⁵⁶ —, del giudice⁵⁷, dei genitori⁵⁸ o dei suoi coetanei e delle persone del suo paese⁵⁹. Tale stratagemma retorico, così come la stretta relazione tra la sua memoria e quella delle persone del suo paese di origine — «i luoghi esistevano perché c'erano le storie / e le storie avevano il volto dei vicini / di casa» — illumina la dimensione relazionale della soggettività, che passa inevitabilmente attraverso la rappresentazione di sé e, dunque, attraverso la memoria e il corpo⁶⁰.

Cavarero ritiene che il processo di soggettivazione sia strettamente legato alla narrazione e alla relazione con le altre persone, per questo definisce la soggettività «narrabile»⁶¹. Secondo Cavarero il pensiero universale, astratto

52 Torras Francès e Gama Leyva, *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)* cit. p. 103.

53 «Un luogo nel quale la storia passa dall'uno all'altro» (trad. a cura dell'autrice); Ivi, p.105.

54 Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 75.

55 Ivi, p. 85.

56 Alcuni, tra i vari esempi possibili tratti da *Dolore minimo*, sono: «Per anni ho provato a stanarti», ivi, p. 20; «Le prime settimane tu sedevi in fondo alle scale e mi fissavi», ivi, p. 26; «Amatissima figlia, quando giocavi coi lacci del tempo», ivi, p. 36; «Nelle stanze che hai pervaso per formarti», ivi, p. 53; «Non esisti più, Giovanni», ivi, p. 79.

57 Per esempio, si veda: «Che nome scegli, papà-giudice, che nome mi dai?»; ivi, p.105.

58 «Ma quando la mamma ti confessò a cena il mio segreto»; ivi, p. 42.

59 «Quando i nostri gomiti si incontravano sui banchi di scuola, tu ancora non sapevi»; ivi, p. 92.

60 Saez Tajafuerce 2014, p. 8.

61 Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* cit., p. 19.

e impersonale è storicamente appartenuto agli uomini, mentre le donne e le soggettività non egemoniche hanno costruito le loro identità attraverso la narrazione che è, al contrario, particolare, personale e soggettiva. Alla classica domanda della filosofia occidentale «che cos'è?», Cavarero oppone la domanda «chi sei?» che, presupponendo la presenza di un'altra persona alla quale rivolgerla, serve ad attivare la narrazione e con essa la relazione⁶².

Narrare si configura dunque come un momento unificatore della soggettività poiché permette di vedere un'immagine unitaria e sensata della molteplicità del sé. In tal senso, narrarsi implica guardare alle e dalle proprie origini, dalla terra del Sud e di confine che Vivinetto abita, assumendo su di sé la memoria di quei luoghi. Ne deriva la necessità di recuperare il contesto, la terra, il divenire delle esperienze del corpo come luogo valido per generare un'epistemologia non egemonica. In tal senso, l'interezza si ottiene proprio attraverso il recupero delle memorie subalterne, riappropriandosi di identità, lingue e storie marginali.

All'interno di questa linea interpretativa, si inseriscono i versi di Vivinetto, che rendono queer – dunque storta, inclinata e «che si attorciglia»⁶³ – la linea temporale che congiunge il Sé agli antenati e alle antenate, collegando la propria stessa possibilità di esistenza alle storie «dei vicini di casa», che sono allo stesso tempo corpo e luogo. Così scrive:

I luoghi esistevano perché c'erano le storie
e le storie avevano il volto dei vicini
di casa – battevano le dita dietro ai vetri
delle porte, erano le voci che si alzavano
dalle pareti, i misteri a contenersi dentro gli occhi.

Si esisteva perché qualcuno raccontava
Sempre – ai bambini seduti sugli usci,
agli anziani sprofondati sulle sdraio – e raccontava
come a dire piano che dove non siamo stati,
nel tempo precedente e seguente – che si attorciglia,
noi eravamo nelle storie degli altri. Eravamo
la voce raccolta intorno a un lume, la meraviglia
di saperci nel tempo – di non essere morti.

Abbiamo capito di non essere mai esistiti quando
queste storie hanno smesso di raccontarle⁶⁴.

62 Ivi, p. 18.

63 Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., p. 123.

64 *Ibidem*.

Il legame con la memoria collettiva del suo paese d'origine, che arriva a coincidere con la sua stessa memoria e il suo stesso corpo, è cantato in *Ciuriddia*⁶⁵, in cui esso assume le forme delle storie delle compaesane che sostano sulle soglie e delle leggende di paese che bruciano il confine tra la vita e la morte. La Sicilia dei suoi giochi di infanzia prende le sembianze di un corpo cui fare ritorno, un corpo territoriale di transito in cui si può sostare ma che è difficile abitare.

Dei posti in cui voleva tornare c'era il suo corpo
a sedici anni – quando anche la morte era un gioco
che si portava tra le cose muovendo nell'aria le dita.
Tornare sarebbe stata la conferma, per un attimo
la consolazione, che nulla aveva sbagliato.
Poter ridiscendere alla Sicilia dei loro giochi
lontanissimi e dirgli con stupore: *Eccomi*
sugnu tia! Chistu è chiddu ca vulevi pì mia,
pì salvarmi sarebbe stata la fine compiuta
di questo tremore che non sapeva nominare.

Ma ha dovuto sapere si poteva tornare solo
come su un terreno rivoltato – come in un confine
immaginario. Con la cura distratta di chi sosta
e sa bene che non può più restare⁶⁶.

Conclusioni

Seguendo le riflessioni di Adriana Cavarero⁶⁷, secondo la quale la narrazione partecipa al conferimento di senso e di unità alla soggettività, l'unico modo affinché Vivinetto recuperi l'interezza del suo corpo territoriale scisso è attraverso la riappropriazione di storie e lingue plurali, parziali e marginali, che permettano di narrare una memoria collettiva incarnata. Proprio attraverso le storie delle persone e dei luoghi del suo paese narrate in *Ciuriddia*⁶⁸, l'alterità interna e la memoria personale si espandono, arrivando a inglobare altre soggettività. Infatti, mentre nel primo volume di Vivinetto e nella prima sezione del secondo, *La misura dello strappo*⁶⁹, il Sé giunge a tramutarsi in Noi attraverso l'accettazione delle diverse parti che compongono

65 Ivi, pp. 85-124.

66 Ivi, p. 122.

67 Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* cit., pp. 7-11.

68 Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 85-124.

69 Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 3-48.

la sua identità, nelle poesie successive l'alterità interna si allarga per includere tutto ciò che la circonda. La condizione di esistenza della propria irridimibile pluralità è data dalla memoria collettiva, dalla relazione con gli altri e dal legame fra il corpo e i luoghi. In tal senso, nell'emblematico verso della poeta, «nel tempo precedente e seguente – che si attorciglia, / noi eravamo nelle storie degli altri»⁷⁰, riecheggiano le parole di Franco Cassano che, parlando del Mediterraneo come di un luogo marginale, di frontiera, pluriversale e poroso, sostiene che «il nostro noi è pieno di altri»⁷¹.

Questa analisi propone l'idea che i luoghi e i corpi cantati da Vivinetto convergano in un corpo territoriale di transito in cui lo spazio, il tempo e la materia deviano dall'epistemologia binaria per illuminare molteplici possibilità di esistenza. La transizione narrata nella sua poesia non si limita dunque al passaggio da un punto all'altro (dal maschile al femminile, dalla terra ferma all'isola o dal Nord al Sud), bensì incarna poeticamente tale transito, trasformandolo in uno spazio abitabile. In tal senso, la narrazione poetica di Vivinetto, mettendo in luce spazi di esistenza interstiziali storicamente esclusi dalla nominazione e costretti a confluire all'interno delle categorie binarie e gerarchizzate, permette di ricomporre le scissioni interne della poeta proprio attraverso la narrazione di una soggettività unitaria in cui è incarnata la memoria collettiva.

Opere citate

- ALGA, Maria Livia, *Etnografía “terróna” de sujetos excéntricos*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2018.
- ANZALDÚA, Gloria, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, Aunt Lute book, 1987 (trad. it. di Paola Zaccaria, *Terre di Confine. La frontiera. La nuova mestiza*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2022).
- ARFINI, E.⁷² - LO IACONO Cristian (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, ETS, 2012.
- BEVILACQUA, Piero, *Prefazione*, in Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004, pp. 5-11.
- BRUNETTI, Bruno - DEROBERTIS, Roberto, *L'invenzione del sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*, Milano, Edizioni B. A. Graphis, 2009.
- BUTLER, Judith, *Giving an Account of Oneself*, Fordham University Press, New York, 2005 (trad. it. di Federico Rahola, *Critica della violenza etica*, Milano,

⁷⁰ Ivi, p. 123.

⁷¹ Cassano, *Il pensiero meridiano* cit., p. XXV.

⁷² Si indica solo l'iniziale del nome in quanto nell'edizione citata compare il *dead name* dell'autore.

- Feltrinelli, 2006.
- CASSANO, Franco, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, ed. orig. 1996.
- CAVARERO, Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997.
- , *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.
- DI GESÙ, Matteo, *Un “oriente” domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna*, in *Memoria storica e postcolonialismo. Il caso italiano*, a cura di Bovo Romœuf - Martine - Manai Franco, Bruxelles, Peter Lang, 2015, pp. 225-241.
- DICKIE, John, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, Javier, *Descolonizar Europa. Ensayos para pensar históricamente desde el Sur*, Madrid, editorial Brumaria, 2019.
- GIULIANI, Gaia, *Dislocazione e transito perenne tra i generi e le sessualità*, in *Genere e precarietà*, a cura di Laura Fantone, Napoli, Scriptaweb, 2011.
- GIULIANI, Gaia - LOMBARDI-DIOP, Cristina, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Firenze, 2013.
- GRUIA, Ioana, *La cicatriz en la literatura europea contemporánea*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2016.
- HALBERSTAM, J.⁷³, *Queer Temporality and Postmodern Geographies*, in *A Queer Time and Place*, New York, New York University Press, 2005, pp. 1-21 (ed. it. a cura di Federica Frabetti, *Temporalità queer e geografie postmoderne*. In *Maschilità senza uomini. Scritti scelti*, ETS, Pisa, 2004, pp. 125-154).
- HOOBS bell, *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Turnaround, London, 1991 (trad. it. di Maria Nadotti, *Elogio del margine*, in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli Editore, 1998, pp. 62-73).
- LOMBARDI-DIOP, Cristina - ROMEO, Caterina (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Milano, Mondadori Education, 2014.
- MOE, Nelson, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, University of California Press, 2002 (trad. it. di Milena Zemira Ciccimarra, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004).
- MOHANTY, Chandra Talpade, *Under Western Eyes: Feminist scholarships and Colonial Discourse*, «Feminist Review», 30 (1988), pp. 61-88.
- MONTICELLI, Rita, (Counter)theories and gender studies in a transnational perspective, in *Questioning the European Identity/ies*, a cura di Vita Fortunati e Francesco Cattani, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 135-153.
- PRECIADO, Paul B., *Un apartamento en Urano. Crónicas del cruce*, Barcelona, Anagrama, 2019 (trad. it. di Liana Borghi, *Un appartamento su Urano, cronache del transito*, Roma, Fandango, 2020).
- SAEZ TAJAFUERCE, Begonya (a cura di), *Cuerpo, memoria y representación: Adriana*

- Cavarero y Judith Butler en diálogo*, Barcelona, Icaria editorial, 2014.
- SAID, Edward, *Culture and Imperialism*. New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Milano, Feltrinelli, 2003).
- , *Orientalism*. New York: Pantheon Books, 1978 (trad. it. S. Galli, *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente*. Milano, Feltrinelli Editore, 2013).
- SEDGWICK, Eve Kosofsky, *Queer and Now*, in *Tendencies*, Durham, Duke University Press, 1993, pp. 1–20 (ed. it. a cura di E.A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, *Queer e ora!*, in *Canone inverso: antologia di teoria queer*, ETS, Pisa, 2012, pp.155-174).
- TORRAS FRANCÉS, Meri - GAMA LEYV, Michelle *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)*, in *In Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 99-120.
- VERDICCHIO, Pasquale, *The Preclusion of Postcolonial Discourse in South Italy*, in *Revisioning Italy*, a cura di Beverly Allen - Mary Russo, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, pp. 191-212.
- VIVINETTO, Giovanna Cristina, *Dolore minimo*, Novara, Interlinea, 2018.
- , *Dove non siamo stati*, Milano, Mondadori, 2020.
- ZACCARIA, Paola, *Mediterraneo liquido. Per un pensiero critico decoloniale* in *S/ Murare il Mediterraneo: Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, a cura di Filippo Silvestri e Luigi Cazzato, Lecce, PensaMultimedia, 2016.